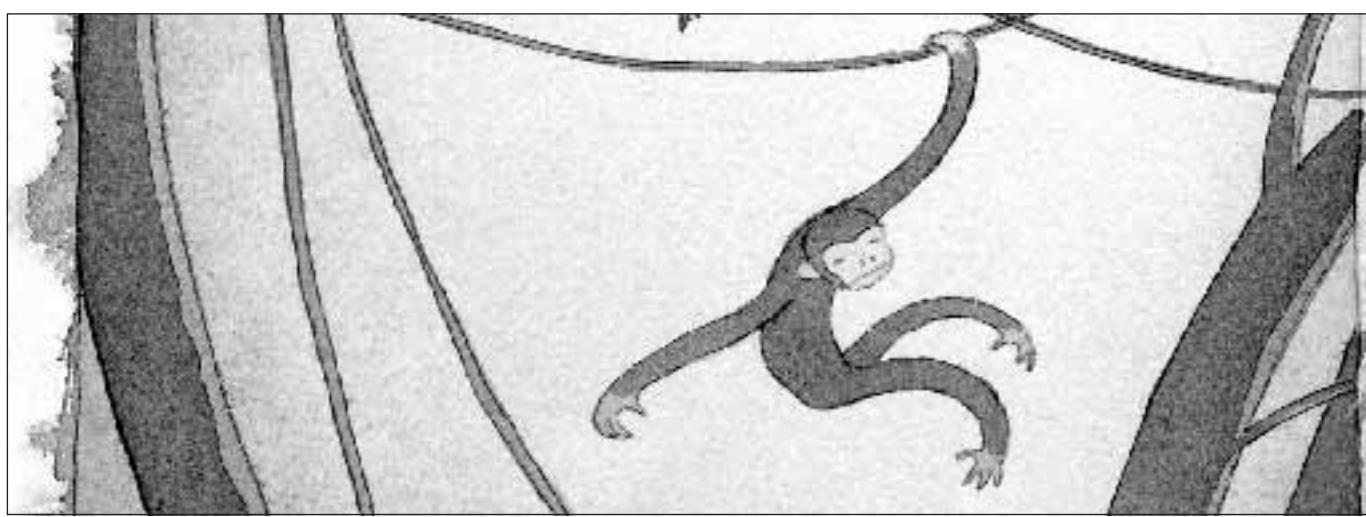


**RITA LEVI-MONTALCINI** scrive *Eva era africana*: in un libro la speranza che le ragazze del continente nero possano acquisire il ruolo preminente che loro compete

■ di **Pietro Greco**



Un'illustrazione di Giuliano Ferri dal libro «Eva era africana» di Rita Levi-Montalcini

# C' Africa «primadonna» Il sogno di una rivincita

È un sogno schiettamente illuminista tra le righe di *Eva era africana*, il nuovo libro che Rita Levi-Montalcini ha appena pubblicato per i tipi della Gallucci (pp. 90, euro 10): il sogno che grazie all'istruzione, tradizionale e via internet, le ragazze del continente più povero e dimenticato del pianeta possano acquisire, in un futuro immediato o remoto, il ruolo preminente che loro compete - nella società, nella politica, nella scienza - e strappare l'Africa alla povertà, al sottosviluppo e all'indifferenza.

Il sogno illuminista che la senatrice a vita e Premio Nobel per la medicina affida a questo libro - in apparenza per ragazzi ma in realtà rivolto anche e, forse, soprattutto agli adulti - è schiettamente sociale. Rita Levi-Montalcini ha scritto *Eva era africana* perché conosce la condizione delle donne del continente nero: su cui, soprattutto nelle zone rurali, pesa sia la forte dominanza maschile sia la gran parte (quasi la totalità) delle fatiche lavorative. «Il nome di mia madre è affanno», scrive una ragazzina della Sierra Leone in una poesia che descrive la madre mentre ogni giorno si affanna a raccogliere la legna, si affanna a cerca-

re l'acqua, si affanna a trovare una scodella di riso.

Ma Rita Levi-Montalcini sa anche - e lo scrive - che le donne africane non accettano in modo passivo questa condizione di affanno. Che sono spesso proprio le donne in prima fila nelle lotte per l'emancipazione in Africa e dell'Africa. Che è in quel continente più che altrove che il futuro è in mano femminile. Di qui la fiducia nelle «Eva africane».

Una fiducia, dicevamo, illuminista. Perché fondata sulle capacità - di per sé - emancipatrici della cultura. Dell'istruzione. Con i vecchi e i nuovi media. Con la lavagna e con internet. Ed è qui - è soprattutto qui - che le Eva di tutto il pianeta (ma anche i maschietti) possono dare un contributo determinante all'emancipazione delle Eva africane e dell'Africa intera. Aiutandole a organizzare l'istruzione. Aiutandole nel-

l'accesso - finora negato - alla cultura.

La cultura alla quale fa riferimento Rita Levi-Montalcini è una cultura razionalista, in cui ha un ruolo fondamentale la scienza. Non a caso il libro si apre con un omaggio all'Africa che proprio la scienza ha scoperto essere stata la «culla dell'umanità». E a quell'«Eva nera», una signora di una tribù africana vissuta meno di duecentomila anni fa,

**Culla della civiltà: la scienza ha scoperto che lì è nata la nostra mamma**

da cui discendono tutti gli attuali abitanti del pianeta. La scienza e la tecnologia possono aiutare davvero l'Africa a ridiventare la «culla dell'umanità». A lenire gli affanni di Eva. E gli aiuti alla formazione delle ragazze africane, in cui proprio la Fondazione Rita Levi-Montalcini si distingue, sono davvero essenziali. Tuttavia ci sono almeno due passaggi essenziali perché il sogno illuminista di Rita Levi-Montalcini si possa realizzare, in tempi più o meno vicini.

Uno è un «passaggio africano» e riguarda l'autentica rivoluzione culturale che deve avere per protagonista le donne di quel continente. Che oggi, è vero, sono protagoniste nelle battaglie sia per l'emancipazione sociale e civile, per lo sviluppo sostenibile dell'Africa. Ma in un contesto che stenta a riconoscerle ufficialmente. Che tenta ogni volta di

recuperare la dominanza maschile minacciata.

L'altro è un passaggio più globale. Riguarda tutti noi. È il passaggio - anzi, la partita - che riguarda l'accesso alle nuove conoscenze e alle nuove tecnologie. Questo accesso è sempre più ineguale. All'interno degli stati e tra gli stati. E, manco a dirlo, l'Africa è il continente che più soffre per il mancato accesso alle nuove conoscenze (soprattutto alle conoscenze scientifiche) e alle nuove tecnologie. Senza un marcato riequilibrio del diritto all'accesso alle conoscenze, l'emancipazione delle ragazze africane e dell'Africa sarà molto più difficile. Se non impossibile. Da questo punto di vista non è affatto irrilevante, ma anzi è molto importante, che una donna come Rita Levi-Montalcini, anche con il suo nuovo libro, coltivi il sogno dell'emancipazione di Eva, l'africana.

**ANTOLOGIE** Una raccolta delle sue critiche  
**Schacherl, un errante tra teatro e politica**

■ di **Maria Grazia Gregori**

Ci sono stati anni, a cavallo fra i Cinquanta e i Settanta, in cui la critica teatrale ha contato davvero. Non solo per via dei protagonisti della scena di allora da Visconti a Strehler fino ai primi passi di Ronconi e al gran teatro di Eduardo. E non esclusivamente per la qualità altissima delle proposte, della capacità di progettare il nuovo che c'è ancora oggi - ci sono le eccellenze, i gruppi di ricerca noti in tutta Europa, un pubblico che va alla ricerca del teatro - sia pure in misura minore. Quello che manca è altro: la possibilità da parte della critica non solo di guardare all'esistente ma di fare politica culturale avendo un progetto e - non ultimo - uno spazio per poterlo difendere e approfondire al di là della cronaca stringente. Sono cambiati i giornali, portati a considerare il lavoro del palcoscenico un fatto sporadico e non un momento fondamentale della nostra vita culturale. Si dice che ogni società, ogni epoca ha il teatro che si merita: veramente non c'è da stare allegri in questi anni che viviamo dove il principio di valore si misura sull'auditel, sulle cosce più o meno lunghe delle veline, sullo snobismo provinciale che ha «decretato» la quasi irrilevanza di ciò che avviene sulla scena. Sono riflessioni che vengono spontanee leggendo *Il critico errante* di Bruno Schacherl (Le Lettere, pp. 240, 24 euro), un libro bello e importante (ne parleranno oggi alle ore 17, a Roma, alla Casa dei Teatri, Gianni Borgna, Alessandro D'Amico e Luigi Squarzina) che ci riporta a quei tempi mitici e che raccoglie, sistematizzate in sei sezioni, alcune fra le critiche e le riflessioni di teatro scritte in molti anni di militanza dall'autore (che è stato, fra l'altro, critico di *Il Nuovo Corriere* di Firenze, del *Contempo-*

*raeano*, giornalista e redattore capo centrale dell'*Unità*), soprattutto su *Rinascita*.

Alla maniera dei cavalieri antichi (ed erranti) Schacherl ha sempre voluto essere un compagno di viaggio attento e stimolante per i teatranti: pronto a riconoscere il nuovo o a cercare di capirlo quando rientrava meno nelle sue aspettative e nei suoi gusti; pronto a difenderlo quando vi si riconosceva. E se ha compreso fino in fondo la maggiore rivoluzione teatrale del Novecento - l'avvento della regia - non per questo ha messo da parte quel teatro d'attore che per lui si incarnava in modo irripetibile in Eduardo o l'importanza dell'arrivo sulle scene di casa nostra di Brecht grazie, soprattutto, ad alcuni spettacoli mitici di Strehler come *Vita di Galileo*. Compagno di strada, dunque, critico errante, ma con la sua personale bussola sempre in funzione che lo ha guidato alla ricerca di un teatro che non si risolvesse esclusivamente nel fatto estetico, ma che fosse portatore di autentici valori artistici e civili, «politico», senza mai banalizzarsi e, soprattutto, senza mai demonizzare. Visconti, il Piccolo Teatro, Ettore Giannini, Aldo Trionfo, Ronconi, Grotowski, Eduardo, la nuova drammaturgia dopo Pirandello che lo lasciava scontento, l'importanza di Pasolini anche come traduttore, l'avvento di Brecht, Beckett, Dario Fo e Carmelo Bene, il coraggio del Living... tutto è documentato e approfondito negli scritti raccolti in *Il critico errante*, scelti secondo un'ottica che, alla fine di questo denso volume, l'autore definisce come la sua utopia: il teatro come spazio politico, come testimone di un'epoca. Schacherl l'ha fatto analizzando in profondità i rimandi storici e culturali, la riuscita o la sconfitta dell'evento teatrale. Con uno sguardo libero, sempre.

venerdì  
27 maggio

Tutti  
pazzi  
per gli  
embrioni

**Avvenimenti**



PRESENTAZIONE DEL  
NUMERO SPECIALE DI AVVENIMENTI

**Roma Bologna**

ore 16 ore 17

**Casa delle Culture** **Sala Rossa della Provincia**  
via S. Crisogono 45 via Zamboni 13

**Giovanni Berlinguer** **Alfiero Grandi**  
ne discute con ne discute con

**Livia Turco** **Paola Bottoni**  
**Carlo Flamigni** **Duccio Campagnoli**  
**Gabriella Gatti** **Anna Pia Ferraretti**  
**Francesco Dall'Olio** **Franco Grillini**  
**Federico Orlando** **Katia Zanotti**  
**Marco Cappato** *coordina*  
**Adalberto Minucci** *Daniela Preziosi*

*coordina*  
**Simona Maggiorelli**